

Il ritorno dello Stato sociale?

Mercato, Terzo Settore e comunità oltre la pandemia

Quinto Rapporto sul secondo welfare

Capitolo 4

La survey sul welfare filantropico

di Franca Maino e Celestina Valeria De Tommaso

Il Capitolo 4 del Quinto Rapporto sul secondo welfare propone un'analisi dei dati della expert survey ideata e promossa da Percorsi di secondo welfare. Nello specifico, questa sezione del Volume interpreta le risposte fornite dagli esperti selezionati nell'ambito del welfare filantropico.

La prima parte del Capitolo analizza il parere informato degli esperti circa l'impatto della pandemia sul fenomeno del welfare filantropico e, secondo una visione proiettata nel medio-lungo periodo, le trasformazioni che invece potranno avverarsi in futuro. A seguire, la sezione successiva presenta i risultati sul posizionamento dei leader di 10 organizzazioni-chiave nel campo del welfare filantropico circa i rapporti tra pubblico-privato e locale-nazionale. Si tratta di organizzazioni di rappresentanza delle Fondazioni di origine bancaria, del Terzo Settore e della cooperazione, del mondo delle imprese e dei lavoratori e degli enti locali. Infine, l'ultima sezione indaga il ruolo del welfare filantropico nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030.

L'analisi mostra come gli esperti interpellati siano ottimisti rispetto alla capacità degli enti filantropici di rispondere ai bisogni sociali, sia tradizionali che emergenti. Nonostante il rischio degli interventi di welfare filantropico sia quello di acuire le disparità territoriali, gli esperti considerano il welfare filantropico una win-win solution: un vettore per l'innovazione sociale e una risorsa per le amministrazioni territoriali. Tale ottimismo è proiettato anche nel futuro, secondo gli esperti la pluralità di energie e di risorse che contraddistinguono questi enti avrà un impatto positivo nel raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030.

Parole chiave

welfare filantropico; welfare territoriale; reti territoriali; sostenibilità; Agenda 2030.

Come citare



Maino F. e De Tommaso V. (2021), *La survey sul welfare filantropico*, in Maino F. (a cura di) (2021), *Il ritorno dello Stato sociale? Mercato, Terzo Settore e comunità oltre la pandemia. Quinto Rapporto sul secondo welfare in Italia 2021*, Torino, Giappichelli, pp. 107-138.

Documento scaricato dal sito www.secondowelfare.it

Versione cartacea acquistabile su www.giappichelli.it

Franca Maino e Celestina Valeria De Tommaso

LA SURVEY SUL WELFARE FILANTROPICO

4

Introduzione

Come indicato nella nota metodologica, la survey su welfare e filantropia è stata inviata a 66 esperti. Di questi, 38 hanno risposto alle domande afferenti all'attuale posizionamento della leadership di alcune organizzazioni-chiave nel campo del welfare filantropico su una serie di questioni cruciali per comprendere l'attuale sviluppo e le possibili evoluzioni della filantropia in Italia (§ 4.2). Sono invece 32 quelli che hanno espresso la loro opinione sulle trasformazioni del welfare filantropico avvenute durante la pandemia e su quelle che potranno verificarsi in futuro (§ 4.1). Altrettanti sono quelli che hanno fornito il proprio feedback sul possibile contributo del welfare filantropico allo sviluppo sostenibile e agli obiettivi dell'Agenda 2030 (§ 4.3). Si tratta di una platea di esperti provenienti perlopiù dal mondo dei professionisti in ambito filantropico – rispettivamente, il 60,5% per i rispondenti alla sezione sul posizionamento degli attori e il 59,4% per la sezione del questionario riguardante la pandemia e le trasformazioni del welfare filantropico – e della ricerca (docenti e ricercatori di istituti pubblici e privati) – che costituiscono invece il 23,7% e il 21,9% del campione dei rispondenti rispettivamente per la prima e la seconda parte della survey. La maggior parte degli esperti si colloca nella fascia di età compresa tra i 30 e i 54 anni. Si tratta inoltre di esperti con orientamento politico di sinistra: in una scala Likert da 0 a 10, in cui 0 sancisce l'orientamento a sinistra e 10 a destra, si sono collocati in prossimità del valore 3. Tale posizionamento è

anche confermato dalle due domande successive che hanno chiesto agli esperti di esprimere un'opinione favorevole o sfavorevole sulla redistribuzione della ricchezza dai ricchi ai poveri in Italia e sull'incremento (o decremento) delle tasse per finanziare la spesa pubblica. In entrambi i casi, la media delle risposte è stata, rispettivamente, 2,9 e 3,8.

L'analisi che si propone di seguito ha tenuto in considerazione le sole opinioni degli esperti che si sono auto-definiti "competenti" rispetto al tema in oggetto e quindi i questionari considerati, di cui si riportano di seguito le analisi, sono pari a 26 (il 68% dei rispondenti). Si ricorda che tutti gli esperti interpellati per partecipare all'indagine sono stati selezionati dai ricercatori di Percorsi di secondo welfare attraverso criteri rigorosi, ponendo particolare attenzione alla loro esperienza accademica o professionale rispetto ai temi oggetto della survey.

4.1. L'impatto della pandemia e le prospettive di sviluppo futuro del welfare filantropico

Con la survey agli esperti è stato chiesto di esprimere il proprio parere informato circa l'impatto della pandemia sull'evoluzione presente e futura del welfare filantropico (di seguito WEF). Il welfare filantropico è una forma di secondo welfare che vede i propri tratti distintivi nell'iniziativa di enti filantropici (principalmente Fondazioni di origine bancaria, Fondazioni di comunità, Fondazioni di impresa e di famiglia) rivolta al sostegno e/o all'attivazione di organizzazioni, istituzioni e comunità per fornire risposte ai bisogni e/o promuovere coesione, crescita e sviluppo. Almeno nelle intenzioni, risorse e interventi degli enti filantropici mirano, tra logiche erogative e logiche operative, a facilitare il coinvolgimento di una pluralità di soggetti appartenenti al Terzo Settore, alla società civile e alle istituzioni pubbliche, a supportare la creazione di reti multiattore e a sperimentare interventi innovativi calibrati sulle esigenze dell'ecosistema locale, sull'*empowerment* dei beneficiari e sul *capacity building* delle comunità. Come abbiamo documentato nei primi quattro [Rapporti sul secondo welfare](#), e come è evidenziato da studi e ricerche nazionali e

internazionali dell'ultimo decennio¹, il grado di penetrazione della filantropia nella sfera del welfare è cresciuto molto. Da qui l'interesse ad indagare le conseguenze – presenti e future – della pandemia su questo specifico tassello del secondo welfare e il possibile ruolo del welfare filantropico nella ridefinizione dei rapporti tra pubblico e privato e tra il livello nazionale e quello locale.

In questa sezione analizziamo in particolare come gli esperti si sono pronunciati riguardo a due aspetti distinti che temporalmente possono collocarsi tra "oggi" – l'anno della pandemia – e "domani": da un lato, le trasformazioni in atto circa la configurazione degli interventi e delle linee di azione del welfare filantropico nel 2020 e 2021 (in corrispondenza del periodo pandemico) e, dall'altro, l'evoluzione futura di tali interventi in risposta alle conseguenze di lungo periodo del Covid-19. Tutte le affermazioni – o *item* – sono state posizionate all'interno di una scala Likert, affinché gli attori potessero esprimere il proprio accordo o disaccordo sulle questioni di interesse. Per entrambe le sezioni la scala Likert si articola tra 1 e 7, valori che rappresentano i due estremi del segmento². Più nello specifico l'obiettivo era comprendere se il WEF ha contribuito/contribuirà a dare risposte ai bisogni emersi durante la pandemia, limitando o meno le possibili ricadute nell'area welfare. Si è poi scelto di indagare se il WEF è cresciuto nel corso del biennio pandemico rispetto ad altre aree di intervento filantropico (es. sport, cultura, ...), se sono aumentate le erogazioni rivolte al welfare locale dei territori di riferimento e se le logiche di azione degli enti filantropici sono state di tipo emergenziale o improntate ad un approccio più strategico. La survey ha anche approfondito se gli enti filantropici hanno modificato le proprie attività per affrontare l'emergenza e se hanno semplificato le procedure per poter sostenere gli Enti del Terzo Settore (ETS),

¹ Si vedano tra gli altri Pierri (2019), Dafne (2020), Dubach e Tinonin (2020), EFC (2021), Italia non profit (2021).

² Per la prima batteria di domande, questo range assume il significato di "per niente d'accordo" (1), "né in accordo, né in disaccordo" (4) e "del tutto d'accordo" (7). Quanto alla seconda, la scala oscilla da "molto improbabile" (1), "né probabile né improbabile" (4) a "molto probabile" (7).

tra i più colpiti dalla pandemia, soprattutto nei primi mesi (cfr. Inapp 2021), prestando anche attenzione alla dimensione degli enti filantropici in relazione alla portata locale o nazionale dei loro interventi. Infine un set di domande era volto a comprendere se il WEF ha favorito il rafforzamento di reti multi-attore territoriali e se gli enti filantropici hanno concentrato le proprie azioni sulle comunità territoriali di riferimento, eventualmente sostenendo i governi locali nelle aree di policy più deboli. Per concludere, è stato chiesto un parere agli esperti sulle risposte provenienti dal mondo della filantropia: se abbiano o meno contribuito ad acuire le differenze territoriali nella gestione del welfare.

Rispetto al contributo presente e futuro del WEF nel fornire risposte ai bisogni acuti dall'emergenza pandemica, limitando le possibili ricadute nell'area welfare, oltre il 78% dei rispondenti si dice del tutto d'accordo con l'affermazione che *"il welfare filantropico ha contribuito a dare risposte ai bisogni sociali emersi durante la pandemia"* (la media delle risposte è 5,5). Questo è quanto risulta anche nella sezione sulle prospettive future, in cui il 77% degli esperti afferma sia molto probabile che il welfare filantropico continuerà a fornire risposte ai bisogni sociali derivanti dalla crisi pandemica. In relazione alle stesse tematiche, dal focus group svolto ad ottobre 2020³ era emerso che per alcuni partecipanti lo Stato sarebbe stato chiamato ad aumentare il proprio impegno economico per fronteggiare le sfide legate al Covid-19 mentre altri avevano richiamato l'attenzione sul fatto che il quadro di indebitamento non avrebbe permesso al pubblico di mettere in campo interventi e risorse aggiuntive. In entrambi i casi l'auspicio era che le istituzioni filantropiche, grazie al loro radicamento territo-

³ Si tratta di un Focus Group dedicato al welfare filantropico a cui hanno partecipato esponenti di importanti Fondazioni, network filantropici e *think tank* che operano in tale ambito o lo studiano. La discussione è stata un'occasione preziosa per cogliere riflessioni e ipotesi sul presente e sul futuro della filantropia nel nostro Paese. Per una sintesi degli spunti più interessanti emersi durante il confronto si rimanda all'articolo *"Advocacy, piattaforme e sperimentazione: dove va la filantropia italiana"* (cfr. Percorsi di secondo welfare 2020). Questo FG, insieme a quelli dedicati al WA e al WEP, è parte di un percorso condiviso con i partner del Laboratorio avviato nell'autunno 2020 e finalizzato alla raccolta di materiale originale da utilizzare per la stesura del presente Volume.

riale e al loro *know-how*, potessero contribuire a orientare l'intervento pubblico nel campo del welfare: da un lato spingendo per investimenti in grado di adottare "approcci orientati all'impatto collettivo", dall'altro "aiutando le pubbliche amministrazioni a lavorare sulla qualità e l'organizzazione dei servizi esistenti".

Un auspicio che – a detta degli esperti che hanno partecipato alla survey – sembra aver trovato, gioco-forza, un terreno fertile nella pandemia, che ha visto gli enti filantropici protagonisti nel fornire risposte sia nei mesi più duri dell'emergenza sia in quella che sarà la "nuova" normalità. Ed infatti, con riferimento agli interventi che gli enti filantropici hanno messo in campo durante la pandemia, gli esperti ritengono che il welfare filantropico abbia ricoperto un ruolo cruciale durante l'emergenza contenendone gli effetti negativi. Il 70% dei rispondenti ha dichiarato di essere d'accordo con l'affermazione "*il WEF ha limitato le ricadute sociali della pandemia*" (media 5,2) e questo è il pensiero prevalente anche rispetto alle prospettive future (circa il 70% dei rispondenti con media 5,1).

La capacità di dare risposte ai nuovi bisogni e di limitare gli effetti della crisi hanno reso necessario lo stanziamento di risorse consistenti e aggiuntive rispetto al passato (a partire dai fondi stanziati dal Governo con i vari Decreti Ristori e Sostegni). E anche le fondazioni non si sono sottratte: a detta degli esperti (media 5,1) il welfare filantropico è cresciuto rispetto ad altri campi di intervento, come l'ambiente, la cultura e lo sport⁴, segnale che le fondazioni hanno provato a reagire prontamente alle conseguenze sociali dell'emergenza concentrando maggiori risorse sul sociale, dove era più urgente la richiesta di aiuti e interventi. Secondo gli esperti, si tratta di un trend che proseguirà anche in futuro e con ricadute positive nel lungo periodo. Il welfare filantropico avrebbe inoltre contribuito ad aumentare le

⁴ A titolo esemplificativo si segnala che già ad aprile 2020 le Fondazioni di origine bancaria avevano attivato un intervento collettivo, coordinato da Acri, per favorire l'accesso al credito degli enti del Terzo Settore: un Fondo di garanzia rotativo con una dotazione iniziale di 5 milioni di euro, integrabile da ulteriori contributi volontari da parte di singole fondazioni. L'obiettivo era quello di raggiungere almeno i 50 milioni di euro e mettere a disposizione di organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative e imprese sociali finanziamenti – della durata di massimo 11 anni – compresi tra i 10mila e i 100mila euro.

erogazioni per il welfare territoriale (il 71% dei rispondenti, pari ad una media del 5,7, si è espressa in questo modo) e ciò dovrebbe verificarsi anche in futuro (il 73% dei rispondenti con una media del 5,1). Dati che sono in linea con quanto emerge da un recente studio dell'European Foundation Centre⁵ – effettuato su un campione di 106 enti filantropici – che ha evidenziato come nel corso della pandemia le Fondazioni siano state capaci di rispondere agli stimoli esogeni con nuove iniziative, come la creazione di fondi emergenziali per mitigare le conseguenze economiche della pandemia e l'avvio di progetti di ricerca sperimentali. Con l'occasione sono persino nate nuove collaborazioni con enti governativi, di ricerca e tra le stesse fondazioni. Nella suddetta ricerca, la maggior parte delle fondazioni hanno dichiarato di percepire il proprio ruolo come fornitore di *assets*, in termini di risorse finanziarie, in quanto centro di connessioni e relazioni di *expertise* specifiche.

Tuttavia, nonostante nell'ultimo decennio si sia molto rafforzata la capacità degli enti filantropici di ripensare le proprie logiche di azione e gli strumenti da adottare nel rapporto con gli enti beneficiari, circa l'80% dei rispondenti (media 5,6) concorda che nel periodo pandemico le fondazioni abbiano adottato una logica di intervento prevalentemente emergenziale (piuttosto che strategica). Il parere condiviso dagli esperti è che il mondo della filantropia non avrebbe spinto sull'acceleratore della "rottura trasformativa" e avrebbe per lo più agito secondo una logica di tipo *reattivo* in risposta all'emergenza. Un dato che non stupisce se pensiamo soprattutto ai mesi di lockdown della prima fase ma anche alle successive ondate di contagio che nei mesi autunnali e invernali tra il 2020 e il 2021 hanno portato a nuove chiusure e previsto numerose limitazioni per evitare i rischi di contagio. Si è trattato di mesi in cui si sono intensificate le richieste da

⁵Lo studio "EFC members' responses to the Covid-19 pandemic" si è rivolto ai membri di 106 fondazioni filantropiche internazionali distribuite in 23 paesi (Austria, Belgio, Bosnia Erzegovina, Danimarca, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Italia, Olanda, Norvegia, Polonia, Romania, Russia, Senegal, Sud Africa, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, UK, Stati Uniti). L'analisi si è avvalsa di un sondaggio volto a raccogliere i pareri delle fondazioni circa le loro reazioni alla crisi pandemica in atto, al fine di individuare punti di rottura, sinergia e potenziali linee di intervento futuri.

parte delle famiglie più in difficoltà e/o da parte degli enti del Terzo Settore costretti ad interrompere le loro attività, se non a chiudere. Mesi in cui la disponibilità e flessibilità erogativa delle fondazioni avrebbe potuto fare la differenza⁶.

In un'intervista fatta nel giugno 2020 Stefano Zamagni (cfr. [Lodi Rizzini 2020](#)), parafrasando Stephen Gould, sottolineava come in situazioni di crisi due siano le possibili vie di uscita: tornare indietro alla situazione precedente o intraprendere una strada diversa. La prima segue una logica conservatrice che tende a difendere l'esistente e quindi reagisce agli shock esterni con risposte di tipo emergenziale ed erogative, come si sarebbe visto in Italia soprattutto nei mesi del primo lockdown. La seconda via invece è quella della *resilienza trasformativa*, quella che prova a prendere spunto da quanto successo per aumentare la capacità del sistema di fare fronte alle proprie vulnerabilità e fragilità. In sintesi, da un lato ci sono azioni fondate su una logica "emergenziale", dall'altro quella imperniata su una logica "strategica". Gli esperti, guardando al futuro, ritengono che le fondazioni riprenderanno ad operare seguendo una logica strategica anziché emergenziale (il 61% dei rispondenti concorda con tale affermazione). Molto probabilmente nei mesi a venire si apriranno nuovi spazi per scelte programmatiche e operative di impianto maggiormente strategico e di lungo periodo, come almeno molti enti filantropici (anche orientati da organizzazioni di secondo livello come Acri e Assifero così come lo European Foundation Centre o Dafne, il network europeo di donatori e fondazioni) avevano iniziato a fare prima del febbraio 2020.

Inoltre, la pandemia sembra aver contribuito alla sburocratizzazione e semplificazione dei processi amministrativi e favorito un più ampio ricorso a strumenti e piattaforme digitali da parte delle amministrazioni pubbliche

⁶Un dato quello della nostra indagine in linea con quanto emerso da una survey promossa da Italia non profit, secondo cui la principale modalità di intervento con la quale i donatori istituzionali hanno offerto il loro supporto alle iniziative sociali è stata quella dell'erogazione in denaro (circa il 62% delle iniziative di aiuto messe in campo) mentre il restante 28% è rappresentato da donazioni di beni e servizi (Italia non profit 2021). Secondo il medesimo rapporto, uno sbilanciamento dovuto, quasi certamente, alla necessità di intervenire "hic et nunc" e con risorse economiche, in un periodo di grande incertezza ed emergenza.

ma anche degli ETS (cfr. Inapp 2021). Quanto tutto questo ha interessato anche il mondo della filantropia? Secondo il 72% dei rispondenti gli enti filantropici hanno modificato le proprie attività per affrontare l'emergenza (media 5,7) e si dicono altrettanto concordi che questo avverrà anche in futuro (l'85% degli attori con media delle risposte pari a 5,3). Tuttavia il 65% degli esperti ritiene che gli enti filantropici non abbiano messo in campo iniziative di semplificazione delle proprie procedure (erogative e rendicontative) per sostenere gli enti del Terzo Settore ma che questa prospettiva potrà realizzarsi in futuro (circa il 50% degli esperti concorda con tale affermazione mentre il 30% si dice né in accordo né in disaccordo). Proprio dalla crisi pandemica gli enti filantropici potrebbero trarre una lezione: adottare dei criteri meno rigidi e burocratizzati, ad esempio, per la valutazione dei progetti da finanziare e delle organizzazioni che richiedono un sostegno. A tal proposito, riteniamo che l'avvio del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore⁷ (RUNTS), favorendo la creazione di basi dati indipendenti, accessibili e disponibili a tutti, potrebbe rendere in futuro più semplice e veloce alle fondazioni il processo di valutazione e controllo dei progetti e delle organizzazioni.

Con riferimento alla dimensione territoriale del WEF, circa l'80% degli esperti ritiene che gli interventi degli enti si siano concentrati sulle comunità territoriali di riferimento e la stessa porzione di esperti sostiene che questo sarà probabile anche in futuro. Rispetto alla capacità di intervento degli

⁷ Il Registro Unico Nazionale del Terzo settore (Runts) contribuirà al superamento dell'attuale sistema di registrazione degli enti, caratterizzato da una molteplicità di registri la cui gestione è affidata alle Regioni e alle Province autonome. La Direzione generale del Ministero del Lavoro ha semplificato la partenza del Runts aggiornando gli allegati tecnici del decreto istitutivo (DM n. 106/2020) con il decreto direttoriale n. 344 del 29 luglio scorso. Il Runts è istituito a livello nazionale presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, la gestione del registro avviene su base territoriale. Al Runts potranno iscriversi le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società, costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento, in via esclusiva o principale, di una o più attività di interesse generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi.

enti filantropici, i rispondenti non sono né in accordo né in disaccordo sull'affermazione secondo cui "gli attori filantropici hanno sostenuto i governi locali nelle aree di policy più deboli" (media 4,6) ma dichiarano tuttavia che ciò potrà avvenire in futuro (circa il 50% dei rispondenti). Sarebbe quindi che, nonostante la tendenza ad operare a livello territoriale, il rapporto con i governi locali non sia particolarmente solido. Inoltre, la decisione di intervenire a livello locale piuttosto che nazionale secondo gli esperti non è correlata alla dimensione dell'ente filantropico di riferimento (media 3,8). Circa il 45% si dichiara infatti in disaccordo rispetto all'affermazione secondo cui gli enti filantropici di maggiori dimensioni abbiano realizzato più interventi di portata nazionale, mentre il 15% si dice né in accordo né in disaccordo. Quanto alle prospettive future, circa il 34% degli interlocutori ritiene che lo scenario in cui gli enti filantropici di maggiori dimensioni potranno realizzare interventi di portata nazionale sia realizzabile, mentre il 32% è in disaccordo.

Si tratta di percezioni in linea con quanto già evidenziato da Agostini e Cibinel (2017), ovvero che tra le fondazioni prevalga la capacità di elaborare delle risposte integrate ai bisogni della comunità, di catalizzare le risorse locali e nazionali attraverso la ricomposizione delle risorse esistenti sul territorio. E proprio l'apporto sinergico di attori, competenze e risorse locali è funzionale al concretizzarsi di interventi nuovi e – ove possibile – innovativi, a cui sono peraltro spesso rivolti studi di valutazione e monitoraggio con l'obiettivo di indagarne i punti di forza e di debolezza ([Bandera 2013a](#); [Agostini e Cibinel 2017](#)). Anche alla luce di queste evidenze, agli esperti è stato chiesto se il "*welfare filantropico [abbia] favorito il rafforzamento di reti multiattore territoriale*". Circa il 61% degli esperti ritiene che il welfare filantropico sia stato un importante vettore di potenziamento delle reti multiattore territoriali durante la pandemia e condivide questa posizione anche rispetto alle prospettive future. Tali tendenze erano già in atto: per quanto riguarda le fondazioni di origine bancaria (FOB), alcuni studi hanno dimostrato che queste avevano progressivamente migliorato le proprie capacità di promuovere reti multiattore e favorire la co-progettazione ([Bandera 2013a](#); [Bandera 2013b](#); [Agostini e Cibinel 2017](#)) e lo avevano fatto

in larga parte in risposta alla crisi del 2008. Come detto, anche in risposta alla pandemia, numerose fondazioni (per il capitale finanziario e strategico di cui dispongono) si sono dimostrate capaci di intercettare prontamente i problemi sociali e far seguire azioni incentrate su consolidati processi di sperimentazione. Se positive, tali esperienze potranno a loro volta essere diffuse a livello locale e nazionale rafforzando ulteriormente lo sviluppo del welfare di prossimità nei prossimi anni (cfr. Cap. 4).

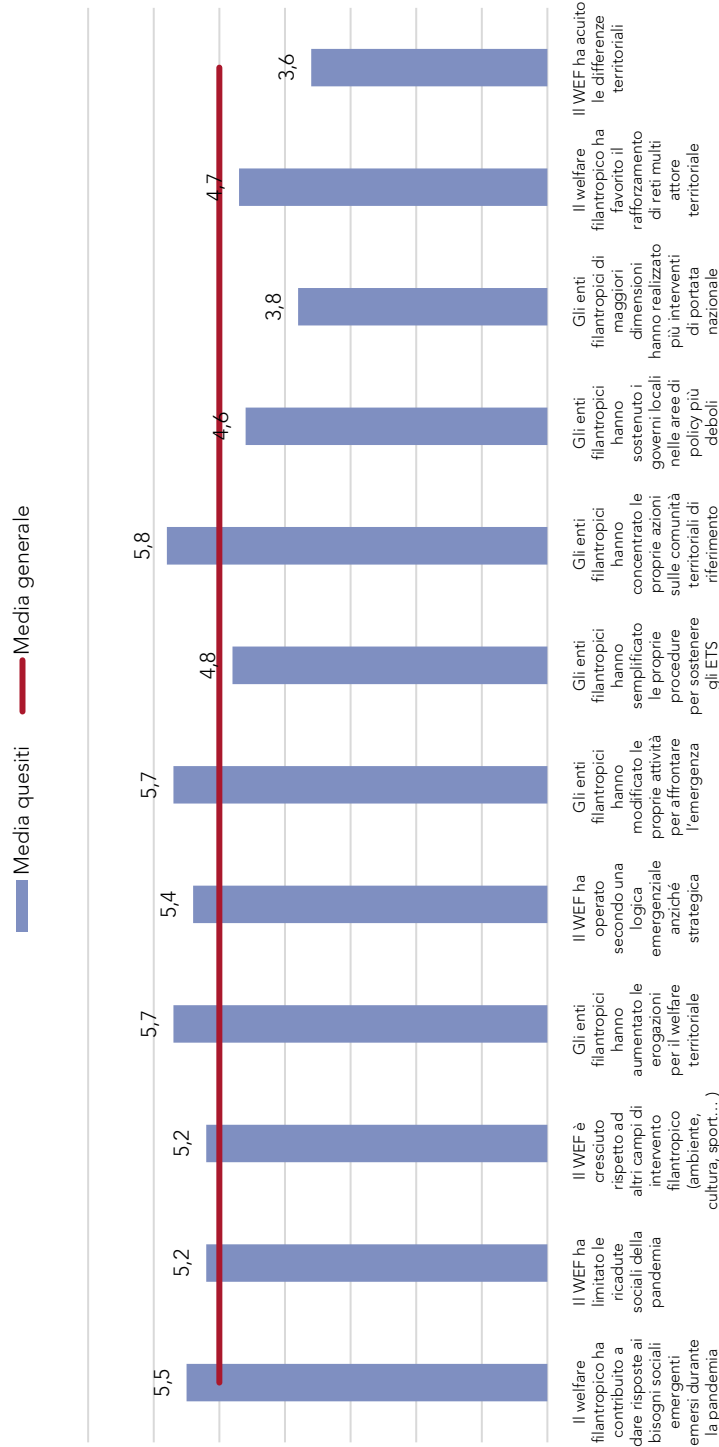
Circa il 50% degli esperti ha espresso un giudizio compreso tra 1 e 3 dichiarandosi sostanzialmente in disaccordo con l'affermazione secondo cui il welfare filantropico abbia acuito le disparità tra i territori (una quota altrettanto significativa di rispondenti, pari al 40%, è tuttavia in accordo con tale affermazione). L'opinione degli interlocutori non è così netta rispetto alla capacità degli enti filantropici di alimentare differenze territoriali e ciò si riscontra anche rispetto alle prospettive future. Con riferimento al futuro, il 40% degli esperti ritiene che il welfare filantropico contribuirà ad acuire le differenze territoriali e la stessa porzione, il 40%, sostiene il contrario; circa il 20% degli intervistati afferma invece che tale eventualità non sia né probabile né improbabile. Una parte degli interlocutori (circa il 50% per il presente e il 40% per il futuro) non intravede nella filantropia e nel welfare filantropico un potenziale amplificatore di differenze territoriali, che sono già presenti e rappresentano un tratto distintivo del welfare pubblico che la filantropia, con la sua azione a livello locale (ma anche su scala più ampia e nazionale), anche nella pandemia ha contribuito a contenere o comunque non ha concorso ad acuire.

La survey ha previsto quattro ulteriori domande sul futuro del WEF, analizzate di seguito. Gli esperti non ritengono che vi potrà essere un impatto decisivo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sul settore del welfare filantropico. Alla domanda "il PNRR renderà il welfare filantropico coerente con l'Agenda 2030" dichiarano che questo non è né probabile né improbabile (il 28% è in disaccordo con tale affermazione, circa il 35% si dice né in accordo né in disaccordo, il 34% concorda e circa l'8% afferma di non sapere la risposta; la media è pari a 4,1). Invece le posizioni degli esperti

sembrano sbilanciarsi più verso la probabilità che gli enti filantropici dovranno ricalibrare le proprie strategie per sopperire alle carenze del PNRR (circa il 60% dei rispondenti, con media 4,8) e che questi baseranno le proprie azioni sempre più su un approccio *evidence-based* (circa il 66% dei rispondenti, con media 4,6). Le risposte oscillano tra il valore "5" e "7" quando ci si riferisce al ruolo-chiave del welfare filantropico nell'affrontare le sfide ambientali (circa il 58% concorda, nonostante questo il 23% dei rispondenti ha espresso una preferenza pari a 3).

Le Figure 4.1 e 4.2 sintetizzano i risultati appena discussi e relativi al contributo presente e futuro del welfare filantropico nelle aree di riferimento.

Figura 4.1. – L’impatto della pandemia di Covid-19 sul welfare filantropico



Fonte: elaborazione delle autrici.

4.2. Pubblico-privato e nazionale-locale: il posizionamento dei protagonisti del welfare filantropico

Nella survey è stato poi chiesto agli esperti di valutare il posizionamento della leadership di dieci organizzazioni-chiave nel campo del welfare filantropico, intendendo per "leadership" il presidente o il segretario dell'organizzazione e il gruppo dirigente ristretto che lo coadiuva a livello nazionale. Le organizzazioni coinvolte sono state l'Associazione Casse di Risparmio e Banche del Monte SpA (Acri), che rappresenta il mondo delle 86 Fondazioni di origine bancaria; Assifero, l'Associazione Italiana Fondazioni ed Enti Filantropici⁸; Forum del Terzo Settore⁹; Cassa Depositi e Prestiti¹⁰; le due principali sigle sindacali Cgil e Cisl; tre organizzazioni datoriali, Confindustria in rappresentanza del mondo delle imprese – una parte delle quali si è dotata negli anni di proprie fondazioni corporate¹¹ – e Legacoop e Confcooperative in rappresentanza del mondo del Terzo Settore e della cooperazione, da sempre interlocutore privilegiato degli interventi filantropici; Anci, l'Associazione Nazionale Comuni Italiani, in

⁸ Sono 122 le fondazioni di famiglia, d'impresa, di comunità e gli altri enti filantropici associati, ad oggi, ad Assifero.

⁹ Il Forum Nazionale del Terzo Settore, costituito nel 2017, è stato recentemente definito dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali l'associazione di enti del Terzo Settore maggiormente rappresentativa sul territorio nazionale, in ragione del numero degli enti aderenti. Rappresenta oggi 92 organizzazioni nazionali di secondo e terzo livello – per un totale di oltre 158.000 sedi territoriali – che operano negli ambiti del Volontariato, dell'Associazionismo, della Cooperazione Sociale, della Solidarietà Internazionale, della Finanza Etica, del Commercio Equo e Solidale del nostro Paese.

¹⁰ Cassa Depositi e Prestiti, nata nel 1850 per "custodire" i depositi e il risparmio postale, è oggi un organismo di finanziamento con un ruolo-chiave in prospettiva economica ed imprenditoriale. Ha una natura ibrida, a metà strada tra l'ente pubblico e la società privata. Ha la forma giuridica di una Società per Azioni, ma l'80,1% di queste sono del Ministero del Tesoro e per la restante quota provengono da Fondazioni Bancarie, a loro volta a partecipazione e gestione sia pubblica che privata. Tra i suoi compiti principali vi è anche quello di sostenere lo sviluppo sociale. Nel 2020 si è a sua volta dotata di una Fondazione "con l'obiettivo di rafforzare il contributo e l'impegno profuso storicamente dal Gruppo per lo sviluppo sociale, culturale, ambientale ed economico dell'Italia" (come riportato sul sito di CdP), rafforzando i suoi legami con il mondo della filantropia italiana e internazionale.

¹¹ Sul punto si rimanda al Quarto Rapporto sul secondo welfare e in particolare al capitolo dedicato alla filantropia di Impresa di Lodi Rizzini, De Gregorio e Maino (2019).

rappresentanza delle amministrazioni pubbliche e dei territori. Agli esperti è stato chiesto di valutare, alla luce della crisi pandemica, il posizionamento di ognuna di queste organizzazioni¹² rispetto a dieci coppie di affermazioni riguardanti rispettivamente la dicotomia pubblico-privato e quella nazionale-locale, assegnando un valore ricompreso, sulla scala Likert, tra 1 e 7 corrispondenti alle posizioni estreme sulle questioni di interesse.

Con riferimento al posizionamento degli attori in tema di welfare filantropico e rispetto agli assi nazionale-locale e pubblico-privato¹³, si osserva un auto-posizionamento tendenziale degli attori nel quadrante in alto a destra della Figura 4.3, quello riferito all'approccio privato-locale. Nel caso del welfare filantropico, i risultati sul posizionamento degli attori registrano mediamente una dispersione più alta rispetto a quelli osservati nei capitoli sul welfare aziendale e sul welfare prossimità. Alcune differenze di posizionamento possono osservarsi sia in termini inter-settoriali (ad esempio, Legacoop e Acri) che intra-settoriale (ad esempio, il Forum del Terzo Settore e Confcooperative).

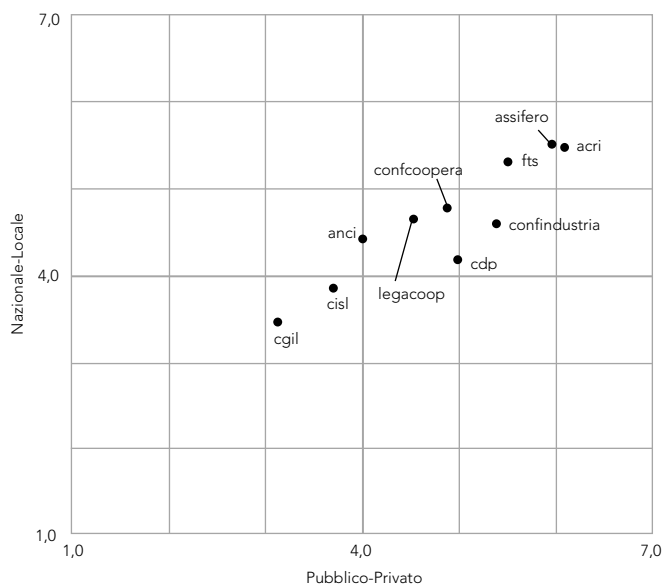
Gli unici attori a contraddistinguersi sono Anci, Cisl e Cgil. Se il primo, Anci, assume un posizionamento orientato verso il pubblico-locale, Cisl e Cgil si posizionano nel quadrante pubblico-nazionale. Ma mentre la Cgil si contraddistingue per un orientamento netto verso il pubblico-nazionale, la Cisl, che si colloca in corrispondenza dell'intersezione tra i quattro quadranti, assume una posizione più moderata tra pubblico-privato e nazionale-locale. Il resto degli attori si collocano nel quadrante in alto a destra, quello locale-privato. In particolare, due delle tre sigle del mondo datoriale, Legacoop e Confcooperative, risultano leggermente più orientate al livello nazionale rispetto a Confindustria e al Forum del Terzo Settore (FTS). Quest'ultimo in particolare si pone maggiormente in linea con Assifero e

¹² Si ricorda che Cgil, Cisl, Legacoop e Confcooperative sono state incluse anche nelle survey sul welfare aziendale e welfare di prossimità; Confindustria in quello sul WA mentre Forum del Terzo Settore e Anci in quello sul WEP.

¹³ Per approfondire al Capitolo 2 e alla nota metodologica.

Acri, posizionandosi verso il privato-locale. Cassa Depositi e Prestiti (CdP), infine, risulta il soggetto più marcatamente rivolto al livello nazionale.

Figura 4.3. – Il posizionamento delle organizzazioni chiave del welfare filantropico



Fonte: elaborazione delle autrici.

Secondo gli esperti, gli attori che considerano il welfare filantropico come un ambito prevalentemente di natura privata e circoscritto al livello di intervento locale, ad esempio Acri e Assifero, ritengono che il welfare filantropico sia una *win-win* solution di cui tutti possono beneficiare (e da cui nessuno danneggiato). Per questi attori, il welfare filantropico costituisce inoltre una risposta alle lacune del welfare pubblico ed è un vettore per l'innovazione sociale, risultando quindi una risorsa per la collettività e per le amministrazioni pubbliche locali. Il welfare filantropico dimostrerebbe infine la capacità di promuovere misure replicabili su scala nazionale, diventando una fonte cruciale per la diffusione di *best practice*.

È questa una visione della filantropia in linea con quanto molti studiosi hanno evidenziato essere stata l'evoluzione conseguente la crisi del 2008 ma anche il paradigma a cui molte fondazioni ritengono si dovrebbe guar-

dare ([Lodi Rizzini, Maino, De Gregorio 2019](#); [De Gregorio, Lodi Rizzini e Maino 2019](#); [Pierri 2019](#); [Cibinel 2019](#)). La visione del welfare filantropico quale “cerniera” tra pubblico e privato (cfr. [Percorsi di secondo welfare 2020a](#)) invoca la realizzazione di interventi pubblico-privati, di programmi integrativi e il ricorso alla co-progettazione ¹⁴.

Gli attori posizionati al polo opposto, quello nazionale-pubblico (Cgil e, con minore intensità, Cisl), ritengono invece che il welfare filantropico possa accrescere i rischi già insiti nel nostro sistema di welfare. Ad esempio, le azioni del welfare filantropico – poiché contestualizzate a livello locale – contribuirebbero ad esacerbare i divari territoriali e sociali tra le persone (cioè, tra chi ne beneficia e chi no) risultando “irrilevante” rispetto alle misure nazionali. Secondo questi attori il welfare filantropico costituirebbe una forma di welfare “esclusivista” i cui benefici si rivolgono solo a una fetta della popolazione e sarebbe incapace di raggiungere massa critica ed economie di scala di più ampia portata. Una forma di WEF – secondo chi si mostra più critico e pro welfare pubblico – ancorata ad una visione di filantropia più tradizionale e di stampo “paternalista”, imperniata sull’attività di pochi soggetti facoltosi, i quali – per motivazioni personali, di prestigio o per tradizione – devolvono risorse a beneficio di pochi e con finalità assistenzialistiche e non di promozione sociale. Secondo tale visione, tra le funzioni di “intermediari finanziari” e “intermediari sociali” delle fondazioni prevarrebbero dunque le prime (cfr. Ferrucci 2010, Salmon 2014).

Nel caso, dunque, del welfare filantropico si osserva una significativa variabilità inter- e intra-settoriale. Le organizzazioni di rappresentanza del settore non profit – Confcooperative, Legacoop e Forum del Terzo Settore – as-

¹⁴ In linea con gli esperti, Gaetano Giunta, Segretario generale della Fondazione di Comunità di Messina, in un’intervista rilasciata a Secondo Welfare nell’autunno 2020, sottolineava che i binomi *fondazioni di impresa* e *cluster territoriali* ricoprono un ruolo di supporto nella sperimentazione di paradigmi economici capaci di porre dei vincoli esterni alle logiche tipiche del capitalismo, quali ad esempio la massimizzazione del profitto. L’eco generativo di tali iniziative consiste nella capacità di indurre cambiamenti più ampi e combinare una pluralità di risorse (strumentali, conoscitive ed economiche) con attori diversi e con binomi fondazioni-territori sempre più sinergici (cfr. De Gregorio 2020a).

sumono infatti posizioni differenti sulle tematiche trattate. Tali differenze sono particolarmente evidenti nel caso del Forum del Terzo Settore, che risulta più allineato ad Acri e Assifero, e assume una visione più "locale" e "privata" della filantropia. Tale posizionamento e l'allineamento con due enti di rappresentanza del mondo delle fondazioni non stupisce se si considera che il Forum del Terzo Settore – a differenza di Legacoop e Confcooperative – è una organizzazione di "secondo livello" e rappresenta un ventaglio ampio e articolato di enti non profit che hanno rapporti continuativi con le fondazioni.

Secondo gli esperti Confindustria, che rappresenta gli interessi del mondo produttivo, sosterebbe invece il ruolo del welfare filantropico (in particolare quello delle fondazioni corporate) considerandolo una risorsa per l'innovazione del welfare territoriale e un vettore per la diffusione di *best practices* sul piano nazionale. Confindustria assume una posizione meno distinta (4,2) rispetto alle modalità di gestione degli interventi filantropici, se in capo alle istituzioni nazionali (per raggiungere massa critica ed economie di scala) o ai territori e agli enti locali: si allinea in questo con Legacoop (4,3) e Confcooperative (4,5). La visione della Cassa Depositi e Prestiti è più orientata, seppur in misura inferiore rispetto alla posizione della Cgil, sul versante nazionale. L'organizzazione secondo i rispondenti riconoscerebbe le capacità del welfare filantropico di supplire alle mancanze del primo welfare e di rivolgersi ad interessi di carattere pubblico: CdP promuove infatti iniziative di welfare filantropico a livello nazionale.

Infine, un caso a sé è quello di Anci. Questa organizzazione è allineata con Cisl e – con intensità inferiore a Cgil – sull'idea che le agevolazioni fiscali di cui godono gli enti filantropici sottraggano risorse al welfare pubblico e favoriscano le differenze territoriali. Quanto invece alla capacità del welfare filantropico di sostenere interventi di interesse generale, alla necessità di raccordare le iniziative con gli enti locali e il Terzo Settore e, infine, per l'invito a promuovere interventi specifici di carattere locale piuttosto che grandi interventi di carattere nazionale, Anci si risulta più allineata alle posizioni di Confcooperative e Legacoop, probabilmente in quanto

rappresentanti di un mondo – quello della cooperazione e dell’impresa sociale – tradizionale interlocutore degli enti locali.

Dall’analisi della survey qui presentata e dalle opinioni degli esperti espresse nel corso del Focus Group dell’autunno 2020, si può dedurre che il mondo della filantropia non sia caratterizzato da una contrapposizione netta tra nazionale e locale, ma cerchi di garantire omogeneità tenendo al contempo in considerazione le specificità locali. La pandemia tuttavia sembra aver esasperato le differenze territoriali preesistenti, amplificando punti di forza e punti di debolezza del welfare italiano e spingendo i singoli territori a mobilitare, dove presenti, risorse anche molto diverse tra loro per affrontare i problemi legati all’emergenza. È altrettanto vero, però, che secondo gli esperti nazionale e locale devono essere tenuti insieme e a questo scopo il ruolo degli enti filantropici può risultare fondamentale perché, da un lato, essi possono stimolare lo sviluppo di una *baseline* comune a livello nazionale per l’azione filantropica e far sì che un determinato livello di qualità degli interventi possa essere raggiunto ovunque. Al contempo gli enti filantropici sono particolarmente abili nel recepire istanze e bisogni locali nella realizzazione dei propri interventi. In sintesi, le fondazioni possono essere molto importanti per elevare la qualità degli interventi a livello nazionale (e una volta definita, è importante il ruolo di *advocacy* affinché tale qualità venga recepita e applicata), pur continuando, al contempo, a intercettare i bisogni locali, affinché le linee generali vengano tradotte in maniera operativa sui territori. Lavorando, contemporaneamente, a livello nazionale, individuando quelle aree di intervento su cui costruire il Paese di domani, e a livello locale, grazie anche all’applicazione di strumenti di valutazione (che potrebbero anche generare occasioni di condivisione dei fallimenti).

Le tendenze emerse dalla survey sono confermate anche dall’analisi qualitativa della discussione avvenuta in occasione del focus group, da cui emerge che le parole-chiave più di sovente associate al rapporto pubblico-privato sono (in ordine di citazione): cambiamento, pubblico, capacità, risorse, innovazione, rischio. Secondo gli esperti, l’innovazione e il cambiamento sistemico sono concetti interconnessi e per poter realizzarsi richie-

Figura 4.5. – Nuvola di parole riguardo la dicotomia nazionale-locale



Fonte: nostra elaborazione con software Nvivo.

4.3. Il contributo e le opportunità del welfare filantropico nel raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030

La survey ha cercato infine di rilevare se – e in che modo – il welfare filantropico possa contribuire al raggiungimento degli obiettivi prefissati dall'Agenda 2030 dell'ONU per lo sviluppo sostenibile. Il tema dello sviluppo sostenibile sempre più spesso si interseca col mondo filantropico italiano nelle sue diverse sfaccettature, e si è pertanto ritenuto utile interrogare gli esperti anche su questa dimensione.

Occorre qui ricordare come negli ultimi anni Acri e le singole Fondazioni di origine bancaria abbiano progressivamente ridefinito i loro piani strategici pluriennali tenendo conto dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030¹⁵. Al contempo, è aumentato il numero di Fondazioni di impresa che si occupano di *Corporate Social Responsibility* che orientano le proprie attività sul modello degli SDGs (cfr. [De Gregorio 2020a](#)). Anche le Fondazioni comunitarie, come ha ricordato il co-direttore della European

¹⁵ Si veda ad esempio il complesso lavoro realizzato da Compagnia di San Paolo per rimodulare la propria strategia operativa (cfr. [Percorsi di secondo welfare 2020](#)).

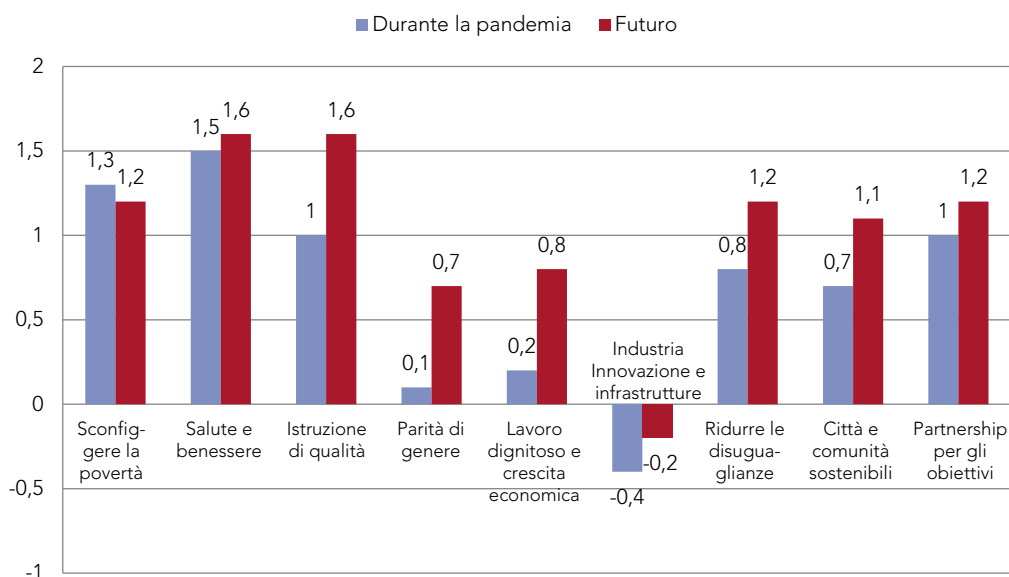
Community Foundation Initiative (ECFI)¹⁶, sono sempre più influenzate dai temi della sostenibilità attraverso l'approccio "*whole of organization*", una strategia volta a spingere queste realtà a perseguire e promuovere gli SDGs e ad impiegarli come cornice di riferimento per "rileggere, riconsiderare la propria mission, la gestione del patrimonio e degli investimenti, la propria strategia, i programmi e le attività, i propri processi interni e la strategia di comunicazione". L'integrazione di queste mission nelle attività di routine di ciascuna fondazione è un presupposto fondamentale affinché queste accrescano la loro credibilità in virtù del ruolo di "catalizzatori di cambiamento" (Cibinel 2020). Nello specifico, gli obiettivi presi in considerazione attraverso la survey sono 9: Sconfiggere la povertà (Goal 1), Salute e Benessere (Goal 3), Istruzione di qualità (Goal 4), Parità di genere (Goal 5), Lavoro dignitoso e crescita economica (Goal 8), Imprese, Innovazione e infrastrutture (Goal 9), Ridurre le disuguaglianze (Goal 10), Città e comunità sostenibili (Goal 11), Partnership per gli obiettivi (Goal 17). Gli esperti sono stati chiamati ad esprimere una loro valutazione attraverso una scala Likert tra -3 (contributo negativo) e +3 (contributo positivo); il valore 0 sta invece ad indicare un contributo nullo al raggiungimento dei suddetti obiettivi. Le domande sono state articolate in modo tale che fosse possibile definire il posizionamento degli esperti rispetto al contributo presente e futuro – con particolare attenzione all'emergenza Covid-19 – del welfare filantropico nel raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda ONU.

In linea di massima, gli esperti ritengono che durante la pandemia il welfare filantropico abbia concorso al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e che l'apporto potrà essere più significativo in futuro, come mostra la Figura 4.6. Una quota significativa di esperti esprime un giudizio positivo (compreso tra +1 e +3) rispetto al contributo del welfare filantropico in 8 dei 9 obiettivi: Ridurre le disuguaglianze, Città e comunità sostenibili, Partnership per gli obiettivi, Istruzione di qualità, Sconfiggere la povertà, Salute e benessere, e, in misura inferiore, Parità di genere e Lavoro dignitoso e crescita

¹⁶ In occasione del laboratorio "[Connettere le Fondazioni di comunità con gli Obiettivi di sviluppo sostenibile](#)" promosso da Assifero e tenutosi nel settembre 2020.

sostenibile. In questi ultimi ambiti circa il 40% dei rispondenti ritiene che il welfare filantropico fornisca un contributo modesto (valore prossimo allo zero).

Figura 4.6. – Il contributo del welfare filantropico all'Agenda 2030



Fonte: elaborazione delle autrici.

Nota: i valori andavano da -3 (contributo altamente negativo) a +3 (contributo altamente positivo). Per esigenze grafiche la scala qui riportata va da -1 a 2 (non sono stati attribuiti dai rispondenti valori estremi).

Entrando più nel dettaglio, circa l'80% dei rispondenti ritiene che il contributo del welfare filantropico per il raggiungimento del Goal Salute e Benessere, sia molto positivo; la stessa percentuale riguarda l'obiettivo Sconfiggere la povertà. Una percentuale lievemente inferiore è registrata per l'Istruzione di qualità e Partnership per gli obiettivi. Con riferimento all'obiettivo Ridurre le disuguaglianze, circa il 70% dei rispondenti ritiene che il contributo del welfare filantropico sia in questa fase positivo e le risposte si concentrano nel range di valori compreso tra 1 (il 42%) e 3 (7,7%); solo il 10% ritiene che il welfare filantropico abbia impattato negativamente in

questo ambito. Relativamente all'obiettivo Città e comunità sostenibili, circa il 60% degli esperti si posiziona tra 1 e 3 mentre circa il 22% degli interlocutori giudica negativamente il contributo del welfare filantropico a questo obiettivo. Solo nel caso del Goal Imprese, innovazione e infrastrutture il contributo del welfare filantropico è ritenuto invece negativo (Figura 4.6). Si tratta di un dato non certo sorprendente. Come noto, la maggior parte degli enti filantropici, per statuto, non possono erogare risorse a beneficio di enti profit; nel caso delle Fondazioni di origine bancaria questo limite è addirittura stabilito da una legge dello Stato (il d.lgs. n. 153/1999). Inoltre, il contributo del welfare filantropico rispetto a questo obiettivo si verifica (specialmente nel caso delle Fondazioni di impresa) attraverso partnership che vedono il mondo della filantropia e quello produttivo collaborare (e quindi non a fronte di erogazioni dirette che, come detto, sono pressoché assenti). Probabilmente, ad oggi, gli esperti non ritengono questo tipo di esperienze sufficientemente consolidate e/o finalizzate, quando esistenti, per il perseguimento degli obiettivi dell'Agenda 2030.

In riferimento alle opinioni degli esperti sulle prospettive future, si osserva un grado crescente di ottimismo dei rispondenti rispetto al contributo del welfare filantropico agli obiettivi sopracitati. Sono infatti limitati i casi in cui si registrano valori compresi tra -1 e -3 e sono invece numerosi i giudizi compresi tra 1 e 3. In particolare, gli esperti mostrano ottimismo riguardo al contributo futuro del welfare filantropico rispetto all'Istruzione di qualità (circa il 77,8% dei rispondenti) e al raggiungimento di Salute e Benessere. Il ruolo degli enti filantropici è ritenuto potenzialmente significativo anche nel contrastare diseguaglianze e povertà e nel promuovere città e comunità sostenibili così come favorire partnership a sostegno dell'Agenda 2030. Gli intervistati sono più restii a definire come "positivo" il contributo futuro del welfare filantropico nello sviluppo di infrastrutture di qualità, la promozione dell'industrializzazione e degli altri obiettivi afferenti al Goal 9 (solo il 18,8% degli intervistati si colloca nel range di risposte tra 1 e 3). Tale diffidenza, o incertezza, si osserva anche nel caso degli obiettivi riguardanti la parità di genere e il lavoro dignitoso, in cui rispettivamente il 50% e il 56% dei rispondenti si colloca tra i valori 1 e 3 e una fetta consi-

stente di attori (circa il 30% in entrambi i casi) ritiene che il welfare filantropico possa offrire un contributo nullo.

La survey ci restituisce quindi l'immagine di un welfare filantropico già ingaggiato nella battaglia promossa dall'ONU per la sostenibilità ma il contributo che può venire dagli enti filantropici sembra non essere destinato ad avere un peso crescente in futuro, quanto meno non in tutti gli ambiti in cui il welfare filantropico può fornire il proprio contributo. Si tratta di un elemento di riflessione che Enrico Giovannini, allora portavoce dell'Alleanza Italiana per lo sviluppo sostenibile, ha sottolineato nel corso di un'intervista a Percorsi di secondo welfare (cfr. [De Gregorio 2020b](#)). Oggi gli enti filantropici, e in particolare le fondazioni, rischiano di concentrarsi sul perseguimento di alcuni obiettivi specifici, sottovalutando l'importanza dell'impianto complessivo dell'Agenda 2030. In questo senso, sosteneva Giovannini, gli enti filantropici sono chiamati a comprendere il significato di "sviluppo sostenibile" in relazione a quello di giustizia tra le generazioni, ovvero *"soddisfare i propri bisogni attuali senza pregiudicare il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni future"*.

4.4. Considerazioni conclusive: le sfide future per il welfare filantropico

Numerosi studi e contributi scientifici recenti¹⁷ hanno dimostrato come gli enti filantropici siano capaci di adottare un approccio generativo e di rivolgersi ad una molteplicità di attori con mezzi e risorse differenti. L'intreccio manifesto è quello tra benevolenza e *business*, a partire dalla diffusione negli anni Novanta della *venture philanthropy* negli Stati Uniti e poi da una vera e propria "new golden age" che ha aperto, grazie all'investimento in tre direzioni (network e collaborazioni, sinergie con governi e istituzioni pubbliche e assets strategici) enti filantropici e fondazioni all'innovazione e all'impatto sociale (cfr. Ferris 2016).

¹⁷ Si vedano i lavori di Suarez e Lee (2011), Bengo e Ratti (2014), Mosley e Galaskiewick (2015), [Bandera et al.](#) (2019), Lodi Rizzini et al. (2019).

Rispetto all'impatto sociale della pandemia, gli esperti che hanno risposto alla *survey* si mostrano tendenzialmente ottimisti circa la capacità degli enti filantropici di rispondere efficacemente ai nuovi bisogni sociali. In particolare, i rispondenti hanno evidenziato come il welfare filantropico abbia contribuito a limitare le ricadute sociali del periodo pandemico ed abbia incrementato i contributi per il sociale rispetto ad aree di intervento come sport, cultura e ambiente. Nonostante gli enti filantropici abbiano risposto alla pandemia secondo logiche reattive ed emergenziali, gli esperti ritengono che questo possa, in futuro, favorire la realizzazione di percorsi di resilienza trasformativa e, nel lungo periodo, stimolare la catalizzazione di nuove risorse e il rafforzamento di reti che hanno visto la luce nel corso della stessa pandemia. Gli enti filantropici secondo gli esperti si confermano in questo senso promotori e consolidatori di reti multi-attore e, in virtù della loro capacità di sperimentazione, di potenziali strategie risolutive a problemi sociali, diventando anche vettori che contribuiscono al propagarsi delle esperienze più positive anche sul piano nazionale.

Gli esperti, come evidenziato, sono invece maggiormente divisi rispetto all'affermazione secondo cui il welfare filantropico contribuirà ad acuire le disparità territoriali, sul fatto che la loro azione abbia supportato i governi locali nelle aree di *policy* più deboli e, infine, sul ruolo che il PNRR avrà nel rendere la filantropia più coerente con l'Agenda 2030.

I dati della *survey* appaiono in linea con quanto era emerso nel corso del già citato focus group sulla filantropia, in cui era stato sottolineato come la pandemia avesse contribuito a portare alla luce le debolezze intrinseche del welfare italiano. Compito degli enti filantropici sarebbe dunque quello di contribuire a riformare tali criticità nel medio-lungo periodo in relazione alla svolta impressa dall'Unione Europea attraverso il *Next Generation EU* e i fondi ad adesso collegati (*in primis* il PNRR). Questo non dovrebbe però avvenire rispondendo "passivamente" alla richiesta degli enti pubblici di sostenere le azioni ordinarie ma dovrebbe significare – per il settore filantropico – diventare uno degli interlocutori di riferimento per le pubbliche amministrazioni. In questo senso il mondo della filantropia sa-

rebbe quindi chiamato a contribuire ad una strategia complessiva di riforma del sistema di welfare del Paese. Tuttavia non tutte le fondazioni hanno la stessa visione di come si debbano affrontare i problemi: vi sono difformità che attengono alla dimensione valoriale che contraddistingue i singoli enti filantropici. Diventa quindi importante individuare e condividere grandi priorità di policy attorno a cui le fondazioni si riconoscano e grazie alle quali mettere in campo interventi mirati sui territori di riferimento: sarebbe questo un modello da sviluppare, ancor di più con le opportunità offerte dal PNRR che porterà ingenti risorse nei territori, risorse che si andranno ad affiancare ai fondi della politica di coesione. Rispetto a questo, il ruolo delle fondazioni potrebbe essere davvero strategico nel far sì che tutte queste risorse non vengano impiegate in maniera impropria e inefficace ma possano essere invece attirate su grandi piattaforme collaborative generando valore nei territori.

Quanto alle dicotomie nazionale-locale e pubblico-privato, alcune differenze di posizionamento possono osservarsi sia in termini inter-settoriali (es. Legacoop e Acri) che intra-settoriali (es. il Forum del Terzo Settore e Confcooperative). Le opinioni degli attori spaziano da quelle che considerano il welfare filantropico una *win-win* solution, un vettore per l'innovazione sociale e una risorsa per le amministrazioni locali (es. Acri e Assifero) a quelle che, invece, ritengono che contribuisca ad acuire l'intensità dei rischi già presenti nei sistemi di welfare come, ad esempio, le disparità territoriali e sociali (es. Cgil e, in misura inferiore, Cisl). Alcune differenze intra-settoriali sono ben visibili anche tra Confcooperative, Legacoop e il Forum del Terzo Settore, quest'ultima organizzazione più in linea con la visione privatistica-locale di Acri e Assifero. Con riferimento a Confindustria, tale organizzazione assume una posizione meno distinta rispetto alle modalità di gestione dell'ambito filantropico (se a livello locale e nazionale) ed è per questo più in linea con Legacoop e Confcooperative. Un caso a sé è quello di Anci che si posiziona nel quadrante "locale" ed al centro tra pubblico e privato.

Dal citato focus group svolto nell'autunno 2020 è tuttavia emersa una

posizione leggermente diversa, in cui gli interlocutori che si sono confrontati non vedono una contrapposizione netta tra dimensione nazionale e locale. A tal proposito, i partecipanti hanno sottolineato come proprio il periodo emergenziale legato alla pandemia abbia segnato una rottura decisiva rispetto al passato, tanto che è giunto “il tempo di un cambiamento sistemico” (cfr. [Percorsi di secondo welfare 2020b](#)). La realtà è in mutamento continuo e immediato, non si può distinguere tra innovazione e cambiamento ma si può stimolare la capacità pervasiva degli enti filantropici di fare innovazione. Gli enti locali, per la loro capacità pervasiva di fare *advocacy*, ricoprono un ruolo di preminenza nel dialogo con gli attori del primo welfare. In tal senso, nazionale e locale devono essere tenuti insieme e possono essere stimolo allo sviluppo di una strategia comune che possa individuare una baseline comune per gli interventi e che l’effetto positivo di tali interventi possa essere percepito ovunque.

Anche nel caso del contributo del welfare filantropico al raggiungimento degli obiettivi sostenibili dell’Agenda ONU 2030, gli esperti si mostrano moderatamente ottimisti rispetto al presente. Tale giudizio positivo è evidente in otto dei nove obiettivi considerati; una visione negativa emerge solo rispetto all’obiettivo 9 su Imprese, innovazione e infrastrutture. Con riferimento al futuro, le visioni si fanno via via più ottimiste e questo è particolarmente evidente nel caso della parità di genere, verso cui appunto gli esperti avevano espresso un giudizio contrario in relazione al periodo pandemico.

Infine, si sottolinea come negli ultimi anni la volontà degli enti filantropici di generare progetti di impatto e di valore si esprima sempre più attraverso modalità differenti, sviluppando nuove forme di collaborazione che, oltre alle risorse monetarie, riescono ad aggregare e moltiplicare una pluralità di energie. A tal proposito, stiamo assistendo ad un movimento sempre più globale e inclusivo della filantropia. Ne è la prova il lancio, a livello internazionale, dell’International Philanthropy Commitment on Climate Change – promosso da WINGS e Dafne – che nel corso dell’ultimo anno ha coinvolto Assifero in Italia e 405 enti filantropici europei. Il modello sul quale finora si

sono costruite le relazioni filantropiche mette in relazione la domanda di risorse espressa dai potenziali destinatari (enti non profit, realtà ibride, beneficiari diretti e enti pubblici, comunità e territori) con l'offerta di fondi che i donatori mettono a disposizione. Tuttavia, le evidenze empiriche, corroborate dai risultati della nostra survey, sembrano mostrare come la filantropia stia orientando i suoi interventi in modo diverso rispetto al passato: emergono nuove dinamiche, criteri allocativi differenti, scenari negoziali incentrati su partenariati plurali e radicati nei territori. Si tratta di un modello più fluido, in cui nascono nuovi luoghi di condivisione e in cui la dicotomia tra domanda e offerta viene oltrepassata da una logica di governance multiattore e multilivello che, come abbiamo visto, prova a superare le bipartizioni pubblico-privato e nazionale-locale.

Riferimenti bibliografici

- Agostini C. e Cibinel E. (2017), [*Il contributo delle Fondazioni di origine bancaria al contrasto alla povertà*](#), in F. Maino F. e M. Ferrera (a cura di), *Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2017*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, pp. 195-219.
- Bandera L. (2013a), [*Le Fondazioni di Origine Bancaria: Sperimentazione e sostegno alle reti*](#), in F. Maino e M. Ferrera (a cura di), *Primo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2013*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, pp. 289-310.
- Bandera L. (2013b), [*Le fondazioni di comunità: una nuova declinazione della filantropia*](#), in F. Maino e M. Ferrera (a cura di), *Primo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2013*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, pp. 147-178.
- Bandera L., Barbetta G.P., Cima S. e Petrolati F. (2019), [*Fondazioni di Comunità. Le esperienze di Fondazione Cariplo*](#), collana "Quaderni dell'Osservatorio" n. 31.
- Barman E. (2017), *The social bases of Philanthropy*, in «Annual Review of Sociology», vol. 43, pp. 271-290.

- Bengo I. e Ratti M. (2014), *Datemi una leva... Nuovi strumenti di filantropia e finanza per il sociale*, in "Impresa Sociale", n. 4, pp. 43-56.
- Bortuzzi Dubach E. e Tinonin C. (2020), *La relazione generosa. Guida alla collaborazione con filantropi e mecenati*, Milano, FrancoAngeli.
- Cibinel E. (2019), [Dall'innovazione al cambiamento: una nuova sfida per le Fondazioni di origine bancaria](#), in F. Maino e M. Ferrera (a cura di), Quarto rapporto sul secondo welfare in Italia 2019, Torino, Giappichelli, pp. 211-234
- Cibinel E. (2020), [Azioni locali per il benessere globale: le Fondazioni di comunità e l'Agenda 2030](#), www.secondowelfare.it, 1 ottobre 2020.
- Dafne (2020), [Empowering European Philanthropy](#), Rapporto annuale.
- De Gregorio O. (2020a), [Giunta: le Fondazioni di impresa possono fecondare microclimi sociali generatori di libertà](#), 21 dicembre 2020.
- De Gregorio O. (2020b), [Giovannini: anche per la filantropia è arrivato il momento di guardare all'Agenda 2030](#), 6 luglio 2020.
- De Gregorio O., Lodi Rizzini C. e Maino F. (2019), [Le Fondazioni di impresa in Italia. Rapporto di ricerca 2019](#).
- Ferris M.J. (2016), *Is this a new golden age of philanthropy? An assessment of the changing landscape*, in "Voluntary Sector Review", vol. 7, n. 3, pp. 315-324.
- Inapp (2021), *Lavoro, formazione società in Italia nel passaggio dell'era post Covid-19*, Rapporto 2021, Roma.
- Italia non profit (2021), *Lo stato della Filantropia in Italia*, Milano.
- Lodi Rizzini C., De Gregorio O. e Maino F. (2019), [Il nuovo volto della filantropia di impresa: le Fondazioni Corporate in Italia](#), in F. Maino e M. Ferrera (a cura di), *Nuove Alleanze per un welfare che cambia. Quarto Rapporto sul secondo welfare in Italia 2019*, Torino, Giappichelli.
- Lodi Rizzini C. (2020), [Zamagni: la filantropia deve uscire da una logica emergenziale e adottare un approccio strategico](#), 22 giugno 2020.
- Mosley J.E. e Galaskiewicz J. (2015), *The relationship between philanthropic foundation funding and state-level policy in the era of welfare reform*, in "Nonprofit and Volunteer. Sector Quarterly", vol. 44, pp. 1225-1254.
- Pierrri P. (2019), *Filantropia. Attori, caratteristiche e prospettive in Italia*, Associazione Italiana Private Banking.
- Percorsi di secondo welfare (2020a), [Compagnia di San Paolo, la "rivoluzione gentile" verso lo sviluppo sostenibile](#), www.secondowelfare.it, 25 gennaio 2020.
- Percorsi di secondo welfare (2020b), [Advocacy, piattaforme e sperimentazione: dove va la filantropia italiana](#), 23 novembre 2020.

Salamon L.M. (2014), [*Leverage for Good: An Introduction to the New Frontiers of Philanthropy and Social Investment*](#), Oxford University Press.

Suarez D.F e Lee Y. (2011), *Participation and policy: foundation support for community organizing and civic engagement in the United States*, in "Public Management Review", vol. 13, n. 8, pp. 1117-1138.